

## La cattedrale Europa

Ludmila Grygiel

La cultura in Europa, sia quella universale, europea, sia quella locale, nazionale, si è andata formando insieme alla cristianizzazione. Così dal suo inizio la cultura europea è impregnata di valori cristiani. Ed esprime la fede cristiana

«Una volta l'Europa intera Era una chiesa gotica. La fede reggeva le colonne, Il campanile toccava il cielo». J. Slowacki

Il battesimo della Lituania (cfr. *Litterae Communionis* n. 1, 1985) è l'epilogo della cristianizzazione dell'Europa, iniziata con lo sbarco di San Paolo a Siracusa. Abbiamo considerato insieme soprattutto la seconda tappa dell'evangelizzazione, cominciata dopo la caduta dell'Impero Romano, quando la Chiesa cattolica ha intrapreso le missioni fra i popoli vissuti fuori dell'Impero e della civiltà classica.

Il periodo dal IV al XIV secolo è decisivo per la formazione dell'Europa e del suo ethos. In quel tempo, si andava formando la coscienza delle singole nazioni, l'identità dell'uomo europeo e si costituiva la comunità denominata christianitas, che non era nient'altro che l'Europa (intesa come realtà spirituale, comunità culturale e non politica, perché, nonostante l'uomo sia sempre l'oggetto o il soggetto della politica, la sua identità come persona umana non è determinata dalla politica). Le più profonde ed intime emozioni che costituiscono l'ethos dell'uomo si esprimono nella cultura e nella religione. In esse l'uomo si definisce e si sviluppa pienamente. Allora per capire l'uomo europeo di oggi e la sua genealogia bisogna guardare allo sviluppo e al contenuto della cultura europea, bisogna conoscere le archetipiche figure dei costruttori dell'Europa unita.

La cultura in Europa, sia quella universale, europea, sia quella locale, nazionale, si è andata formando contemporaneamente alla cristianizzazione creata anche dagli apostoli d'Europa. Così, dal suo inizio, la cultura europea è impregnata di valori cristiani ed esprime la fede cristiana.

Come esempio del lavoro svolto dagli abitanti del nostro continente nella costruzione dell'Europa, abbiamo scelto i santi, perché illustrano in modo eccellente il suo peculiare carattere. Ispirazione dell'attività dei santi è l'amore per Dio e per l'uomo, mai l'opportunità politica

o l'utilità individuale. I santi hanno mostrato agli Europei il cristianesimo come un ideale realizzabile in ogni situazione e ogni epoca; sono diventati modello di vita per le singole persone. Ma non solo.

I santi sono sempre vissuti in una comunità per la quale lavoravano e talvolta sacrificavano la vita. Quindi sono diventati gli archetipi delle comunità, dalle piccole

province ai grandi regni, al continente intero. Tutte queste comunità, attraverso il culto religioso o soltanto l'ammirazione per i propri santi, hanno espresso fino ad oggi il loro ideale di vita ed anche la loro inflessibile fede nella perennità di alcuni fondamentali valori che garantiscono la sovranità e dignità della persona, della nazione e della Chiesa. «Solo il durevole ci santifica», diceva R.M. Rilke.

I santi, che hanno faticato molto per inserire nella comunità cristiana, cioè nell'Europa, i popoli lontanissimi da Roma, di tradizioni e di storia diverse, hanno costruito dalle pietre disperse questo edificio, che Slowacki paragonava alla chiesa gotica. Nonostante le numerose fessure questo edificio esiste ancora come la dimora degli Europei.

Guardiamo alcuni momenti della formazione della cultura e dell'identità europea tenendo presente soprattutto questo elemento "durevole" e comune. Dopo la caduta dell'Impero Romano, nell'Europa delle guerre e dei conflitti politici, il cristianesimo è rimasto come forza unificante, l'unico punto di riferimento per gli uomini terrorizzati dalle invasioni dei barbari. La giovane Chiesa cattolica si è mostrata all'altezza del suo ruolo, diventando non soltanto istituzione religiosa, ma anche luogo della creazione e della conservazione della cultura. In tempi di distrazione e di incertezza, i monasteri erano veri centri culturali. Sotto la protezione della Chiesa si creava la cultura cristiana, ma non si cominciava il lavoro da zero, poiché si utilizzavamo alcuni elementi della cultura antica. Il cristianesimo non è per sua natura distruttivo: fu Nerone, e non San Pietro, ad incendiare Roma.

I cristiani, rifiutando il paganesimo, non hanno rifiutato tutta l'eredità culturale dei pagani: hanno salvato e trasmesso molte opere e valori della civiltà antica. Bisogna tener presente questo atteggiamento e questa ricchezza quando si guarda ai missionari andati presso i popoli per i quali la civiltà mediterranea antica era completamente sconosciuta. Con questo atteggiamento e con questa ricchezza, disarmati ed umili annunciatori del Vangelo, sono giunti lì dove non sono riuscite ad arrivare le potenti legioni romane, e hanno lasciato un'impronta più durevole dei potenti imperi e regni. I santi, annunciando un avvenimento completamente nuovo per gli abitanti dell'Europa - un'incarnazione di Dio nel tempo storico e nella carne umana - cambiavano la storia ed il modo di concepirla.

La peculiarità della Rivelazione cristiana ha deciso della peculiarità dell'ethos europeo.

Il Dio dei cristiani ha creato l'uomo con amore, e a sua somiglianza lo ha creato cioè per l'immortalità e non lo ha lasciato mai solo nella storia (al contrario degli dei pagani) colmando la speranza umana dell'immortalità (cfr. Sap. 2, 23; 3, 34). Dio, attraverso l'incarnazione della Sua Parola (chiamata dai Padri della Chiesa «incronizzazione») è entrato nel *chronos* nel tempo umano. Con Lui il nostro tempo si è legato con il tempo eterno. «Il cristianesimo ha messo l'infinito dappertutto», ha detto Charles Péguy, esprimendo genialmente il radicamento di ogni persona e di ogni comunità cristiana nella Trascendenza. Questo radicamento si esprime nel continuo trascendere, tendere dell'uomo verso l'Infinito. Grazie all' insegnamento cristiano,

questo trascendere ha preso la forma della vocazione alla santità ed è diventato uno dei tratti caratteristici di ogni Europeo. L'uomo si esprime soprattutto nella creatività culturale. Nella cultura europea dal Medioevo fino ad oggi è sempre presente un elemento trascendentale. I timpani delle cattedrali, la poesia, le miniature e la musica europea illustrano sempre questa dimensione sovratemporale dell'uomo, nella quale egli non è sottoposto alle leggi economiche né ai patti politici, ma può essere completamente libero e «divinamente felice» (come dicevano i mistici medievali) grazie all'unione con Dio.

Questi valori tipicamente cristiani sono diventati tipicamente europei perché nel corso della cristianizzazione venivano accettati e realizzati dagli europei. Sono diventati uno stabile fondamento dell'unità dell'Europa. La Chiesa cattolica è l'unica istituzione nella storia dell'Europa che senza l'uso della forza sia riuscita ad unire quasi tutti gli abitanti del continente in una comunità non solo religiosa, ma anche culturale. Il cristianesimo ha lasciato una traccia così forte nella coscienza degli europei che nonostante imperfezioni umane, scismi e laicizzazioni, i suoi più fondamentali valori continuano a far parte dell'ethos e della cultura europea.

I santi missionari e maestri degli Europei, unendo molti popoli intorno ai valori evangelici, che si incarnavano nella cultura, rispettavano però la loro specificità, aiutando anzi la formazione dell'irripetibile identità di ogni nazione. Per molti popoli la conversione significava un momento importante - o addirittura un inizio - nella formazione del proprio modo di pensare e di creare la cultura. Per la maggioranza dei nuovi cristiani il battesimo, significava una promozione culturale, permettendo di accogliere, senza nessun tipo di sottomissione, tutta l'eredità della cultura europea e di contribuire al suo arricchimento. Lungo i secoli questo scambio delle diversità nell'unità ha fatto sì che oggi non si può capire il valore di una cultura locale senza il contesto dell'intera cultura europea.

Le frontiere di questa comunità culturale e le tappe del suo sviluppo non sono state delineate da conquiste militari o da trattative diplomatiche, ma dagli itinerari dei grandi santi e dal contenuto del loro insegnamento, accolto e trasmesso. Senza il lavoro missionario e culturale dei santi fondatori dell'Europa, sarebbe stato pressoché impossibile riunire popoli così diversi in un'unica casa, la nostra Europa, appunto. Senza il coraggioso peregrinare di San Patrizio, l'Irlanda sarebbe rimasta un paese esotico senza niente in comune con il resto dell'Europa. Senza il fortissimo legame di Santa Brigida con Pietro e con il Suo Successore, la Svezia sarebbe per l'Europa mediterranea una lontanissima provincia con una storia complicata e una tradizione incomprensibile, anche dopo il battesimo. Gli Slavi non potrebbero contribuire alla formazione dell'Europa e sentirsi Europei senza la profetica concezione dei santi Cirillo e Metodio a riguardo del loro ruolo nella Chiesa e nell'Europa.

Come esempio della decisiva influenza del cristianesimo sul destino dei popoli, possiamo citare la storia degli Ungheresi e dei Lituani. Ricordiamo che i Magiari, spinti dal desiderio di conquista e di preda, si sono introdotti nel centro dell'Europa, ma dopo aver accettato il battesimo hanno cessato le loro invasioni barbariche e hanno

cominciato ad assimilare la cultura cristiana come membri della cristianitas europea. Santo Stefano ha ricevuto la corona regale dal Papa non come un vassallo, ma come un re di una nazione alla pari delle altre nazioni europee. I Lituani, lontani dai grandi centri culturali, durante la cristianizzazione sono riusciti a "recuperare" il ritardo e hanno appreso molti valori della cultura e dell'ethos europeo, senza perdere la memoria delle proprie radici e la peculiarità della propria tradizione. L'unione religiosa e culturale della Lituania con l'Europa è rimasta intatta nonostante l'influenza della Riforma, delle ideologie ateistiche, e nonostante il distacco politico.

Uno dei segni evidenti dell'unità culturale dell'Europa medievale era il latino, lingua comune della liturgia e degli ambienti culturali. Era questo un importante fattore nel formarsi di un'élite intellettuale e nello scambio delle idee. Il latino ritardava lo sviluppo della letteratura nelle lingue nazionali, ma non impediva ai semplici fedeli il contatto con Dio e la conoscenza del Vangelo. Questo era merito della saggezza e degli sforzi dei santi missionari, che cercavano di insegnare ad ogni popolo nella sua lingua. Accanto all'attività, ormai molto conosciuta, dei santi Cirillo e Metodio, bisogna ricordare almeno Santa Brigida, che ordinò la traduzione in svedese di passi della Bibbia, e i santi Naum e Clemente i quali, come traduttori e predicatori, hanno offerto ai loro connazionali il grande patrimonio della fede e della cultura cristiana.

Ciascuna nazione dell'Europa, così come ogni persona che le appartiene, aveva la sua propria storia e la sua cultura. Ma nessuna nazione esisteva come un'isola solitaria; vivendo la sua storia e creando la sua cultura, essa era in contatto con altre nazioni, profittava degli archetipi delle altre nazioni. Ogni nazione ha contribuito a formare la cultura europea e la comunità europea. Allora non si può capire oggi una nazione, la sua cultura e il suo irripetibile ethos, senza il riferimento alla comunità della Chiesa universale e della civiltà europea. Senza questo riferimento ogni nazione anche oggi corre il rischio del nazionalismo, che separa, e la Chiesa locale di settarismo, che divide. L'unità dell'Europa si è spaccata là dove è venuta a mancare la memoria delle radici comuni, dove si è rifiutato il passato comune. L'unità dell'Europa come comunità culturale si è spaccata dove si sono privilegiati i criteri politici rispetto alla realtà spirituale e culturale.

Normalmente la politica non ha nessun potere su ciò che non è politico, che non è stato costruito dai politici. Nonostante tutti i cambiamenti culturali e la «politicizzazione» della cultura, sono rimasti immutati dal tempo di San Benedetto e San Casimiro alcuni tratti dell'ethos europeo ed alcuni valori della cultura europea. Perché questo che è durevole, che è santo non cambia la sua essenza sotto influenza delle mode letterarie o delle propagande ideologiche. Ed anche se viene dimenticato o negato continua ad esistere nella più profonda sfera dell'anima di ogni uomo europeo. Ogni europeo, pur rifiutando la fede cristiana, non può rifiutare la propria genealogia, non può negare che proviene dagli europei che «furono fatti / Concittadini dei santi, della casa di Dio, edificata sulle fondamenta / Degli apostoli e dei profeti» (T.S. Eliot, Cori da «La Rocca»).

Ogni europeo è in certo senso il legittimo successore dei grandi santi europei perché ha ereditato da loro almeno un tratto della sua mentalità, almeno un valore culturale. I

valori cristiani e le figure dei grandi santi europei non cessano, anche se inconsapevolmente, di ispirare alcune grandi opere della letteratura e dell'arte contemporanea, che «toccano il cielo» e ricordano all'uomo la sua vocazione all'immortalità. Spesso riscoprire questi valori, riscoprire la nostra storia di «concittadini dei santi» significa ricristianizzazione, ma non è un programma utopistico né più difficile che ai tempi di San Patrizio e San Naum.

Come grande conforto ed aiuto ci può servire la memoria dell'Europa voluta e costruita dai santi, perché indubbiamente è questa la nostra Europa.